

# Per rendersi utili 24 mila mascherine alle famiglie fragili

**Aeper.** L'associazione ha sospeso le attività durante l'emergenza virus. Ma la palestra laboratorio di cucito All'opera volontari e da casa donne di 80 e 90 anni

**CHIARA RONCELLI**

A volte capita che le esperienze di volontariato arrivino per caso, senza essere programmate: basta solo che vengano accolte. È quello che è successo nell'ultimo mese all'Associazione Aeper, che si è trovata ad accogliere la proposta del prof. Paolo Bettini del Politecnico di Milano di ricevere del tessuto testato nei laboratori dell'Università e certificato per produrre mascherine di comunità.

Le attività dell'associazione erano ferme ormai da mesi a causa dell'emergenza Covid, finché tramite il Coordinamento nazionale comunità accoglienti è arrivata questa proposta e i volontari hanno deciso di prendere parte alla campagna di sensibilizzazione «1 Milione di mascherine per imparare a proteggerci: la filiera della solidarietà prende Vita!». All'inizio del mese di maggio il professor Bettini è arrivato al Pitturello di Torre de' Roveri, sede dell'associazione, con due bobine da 3 km di tessuto certificato ciascuna e un'altra più piccola lunga 2 km: con questo tessuto-non-tessuto si possono produrre fino a 24.000 mascherine sufficienti a garantire livelli di efficienza alla filtrazione batterica superiori al 95% e livelli di traspirabilità in linea con quanto prescritto dalle normative di riferimento. Si sono prontamente attivati 45 vo-

lontari dai 16 ai 96 anni, provenienti da tutta la provincia e che in molti casi hanno coinvolto anche le loro famiglie. La palestra del Pitturello in poco tempo si è trasformata in un laboratorio di sartoria, uno spazio grande dove è stato possibile rispettare le norme di distanziamento e di sicurezza e nel quale i volontari si sono alternati a lavorare quotidianamente in gruppi di cinque persone. Oltre alle volontarie del «Laboratorio del fare - L'attacca bottoni», esperienza di cucito tra donne che da anni è attiva nell'associazione, hanno aderito anche molti uomini e ragazzi che si sono reinventati trovando uno spazio per fare qualcosa di socialmente utile. «Abbiamo costruito una piccola linea di lavoro e i volontari come sempre hanno aderito con entusiasmo - spiegano Giusi Poma e Silvana Orsini -. Un'adesione dettata non solo dalla voglia di realizzare qualcosa che avesse utilità sociale, ma anche per rispondere al desiderio profondo di incontrarsi con altre persone per fare qualcosa di buono dopo un lungo tempo di isolamento». Il lavoro dei volontari non era però sufficiente: c'era bisogno di persone che possedessero l'arte del cucito: così l'associazione si è attivata e ha raggiunto alcune donne tra gli 80 e i 90 anni che non potevano muoversi dal loro domicilio,

ma che si sono dimostrate felici di aiutare. «Donne per niente rassegnate, con una vitalità, una resistenza e un desiderio di utilità che ancora una volta si sono messe in gioco talvolta supportate dalle proprie famiglie». L'associazione ha così scoperto una straordinaria bellezza nascosta, valorizzandone il potenziale e contribuendo a creare scambi generazionali che una trasmissione del sapere. «In questo modo non abbiamo prodotto solo mascherine, ma soprattutto legami. Inoltre il volontariato che prima si faceva nella sede è entrato nelle case, mobilitando nuove risorse».

Le mascherine verranno destinate a famiglie in situazioni di fragilità che non sono in grado di sostenere il costo dell'acquisto di mascherine o che non possono approvvigionarsi: alcune arriveranno a famiglie e persone che accedono ai servizi del Gruppo Aeper, altre destinate a chi ne ha bisogno tramite la collaborazione con altre associazioni del territorio come «Il Porto» che raggiungerà famiglie straniere. «Vogliamo dedicare questo lavoro a Ina, una volontaria del laboratorio del fare deceduta nei mesi scorsi a causa del Covid, e a tutte le persone che in questi mesi ci hanno lasciato. È il nostro modo di ringraziarle e prenderci cura di quello che hanno fatto insieme a noi».



Raccontaci  
una storia

Anche donne anziane al lavoro per produrre mascherine attraverso il progetto Aeper

**L'iniziativa**

## Raccontaci una storia 2020 Il Covid e il volontariato

L'emergenza Covid nella nostra provincia si è caratterizzata anche per il grande dispiego di forze volontarie: il grande cuore dei bergamaschi non è venuto meno neanche durante un momento così delicato e in moltissimi si sono spesi per dare il proprio contributo. Cittadini che si sono attivati per la consegna di spesa e farmaci, Protezione civile, alpini, gruppi giovanili, associazioni che hanno cambiato il loro modo di operare: sono solo alcuni esempi delle tante forme di solidarietà che abbiamo visto negli scorsi mesi e che stiamo continuando a osservare anche

ora. Tante storie che Csv Bergamo e L'Eco di Bergamo vogliono raccontare per tutta l'estate ogni giovedì su questa pagina con il contest «Raccontaci una storia 2020», che quest'anno sarà interamente dedicato al volontariato durante l'emergenza virus. Il contest estivo è aperto ai volontari, alle loro associazioni e alle loro storie, con l'obiettivo di condividere esperienze positive di volontariato e di cura che sono nate nel corso di questi mesi sul nostro territorio. L'invito è rivolto a tutti i cittadini, ai volontari, alle associazioni, alle amministrazioni comu-

nali e agli enti locali: tutti coloro che hanno realizzato o conosciuto una forma di volontariato scaturita dall'emergenza che abbiamo vissuto e che hanno voglia di segnalarla e raccontarla. Tutte le storie dovranno essere inviate all'indirizzo e-mail comunicazione.bergamo@csvlombardia.it. Non sarà necessario scrivere un vero e proprio racconto o descrivere nei dettagli l'esperienza, ma basteranno qualche indicazione e i contatti della persona da intervistare; sarà poi lo staff del Csv di Bergamo a chiamare tutti i volontari e scrivere le loro storie. Per tutta l'estate le storie più belle, corredate dalle rispettive fotografie, verranno pubblicate ogni giovedì su questa pagina. Per informazioni 035.234723.

**L'INTERVISTA PAOLO CARMINATI (BERGAMO X BERGAMO).**

Ogni sera alle 18 a Redona per una decina di minuti risuonavano nel silenzio brani scelti, anche in ricordo di chi è morto per il Covid

## Musica dal terrazzo, carezza ai vicini

Per 40 giorni nel quartiere di Redona ogni sera alle 18 si diffondeva una musica, che ha accompagnato l'isolamento dei residenti: erano le compilation di Paolo Carminati, volontario della squadra di quartiere di Bergamo X Bergamo. Come capita spesso, è iniziato tutto un po' per caso. «La prima volta che ho messo musica è stato il 14 marzo: quel giorno se n'è andato il mio amico Beppe, alpino di Clusone, e non ho potuto fargli visita. Anche nel quartiere sono venute a mancare due persone proprio quel giorno, uno di loro era alpino. Non potendo fare altro, ho pensa-

to che un bel modo per ricordarli potesse essere la musica: dal terrazzo con il mio altoparlante ho diffuso prima le note dell'Inno di Mameli e dopo la canzone dell'«alpino». Il timore di disturbare e di infastidire chi si trovava in difficoltà è sparito in fretta, quando Paolo ha visto le reazioni dei vicini: qualcuno ha iniziato a uscire sui terrazzi e ad affacciarsi alle finestre, salutando e ascoltando con attenzione. Poi sono arrivati i messaggi di ringraziamento, così Paolo insieme alla figlia Rachele ha pensato di andare avanti anche nei giorni successivi. La sua musica è diventata un appuntamento



Il condominio a Redona dal quale partiva la musica ogni sera alle 18

fisso: dieci o dodici minuti ogni sera alle 18, aperti sempre dall'inno nazionale a cui seguivano cinque brani di generi diversi, dalla lirica ai cori della Curva Nord, dagli Ac/Dc ai cantautori italiani. Paolo sceglieva le canzoni con cura, studiando i testi per lanciare dei messaggi o scegliendo le melodie per dare forza ed energia ai suoi vicini. «Quando ho sentito risuonare la canzone ho provato stupore e un'emozione fortissima - racconta Cinzia Maffei, team leader della squadra di volontari Bergamo X Bergamo di Redona e vicina di casa di Paolo -. Era un gesto bellissimo perché eravamo attorniti dal vuoto, gli unici rumori che si sentivano erano le autoambulanze e l'auto della protezione civile che dava indicazioni di restare in casa. Paolo si è preso a cuore le relazioni anche quando nessuno lo aveva richiesto. Ci ha fatto sentire la sua presenza. Un gesto sem-

plice, che ha dimostrato una cura grande oltre che una volontà di resistenza». Giorno dopo giorno i terrazzi si sono popolati, sono comparse bandiere d'Italia e vicini uscivano ad aspettare la musica di Paolo; tra un sorriso e una mano alzata in segno di saluto le relazioni tra i condomini si sono rafforzate. Ora si riconoscono anche quando si incontrano fuori dal condominio e sono nati nuovi rapporti, risvegliando involontariamente un sentimento di amicizia che prima era sopito. Di questa esperienza, conclusa il 18 maggio con l'inizio della fase 2, non rimane solo una bella compilation di 70 brani e 8 ore di musica: è stata un'occasione di incontro e condivisione, un modo per superare la quarantena insieme e per sentirsi parte di una comunità. Un piccolo esempio di tenacia buona, che ha fatto rinascere la voglia di partecipazione collettiva.